

FORZA ITALIA-PDL

Le condizioni
per una
nuova unità

di **Gaetano Quagliariello**

Caro Direttore, della posizione di Raffaele Fitto condivido i presupposti: necessità di un ancoraggio ai contenuti, a una prospettiva, al rapporto con il Paese; operosa solidarietà al presidente Berlusconi; fermezza assoluta nella battaglia contro l'uso politico (...)

segue a pagina 7

L'intervento

Il ministro Quagliariello spiega le condizioni per una nuova unità

Il Paese viene prima delle liti tra gli azzurri

I lealisti rischiano di isolare l'ex premier dall'Italia e dal suo popolo

dalla prima pagina

(...) dell'aggravio. A differenza di Raffaele, però, sono convinto che queste istanze abbiano tanta più forza quanto più si avrà la capacità di tenerle insieme, senza contrapporre giustizia e stabilità, la difesa di Silvio Berlusconi e l'amore per quel popolo che lavora e che intraprende e che per questo, molto più di altri segmenti della società, pagherebbe per una crisi senza sbocchi. A supporto di questa convinzione, prima ancora dei sondaggi che hanno visto l'elettorato di centro-destra punire duramente scelte contrarie alla governabilità (7 punti in una settimana), ci sono i vent'anni della nostra storia.

Per questo, il governo dovrà andare avanti finché sarà utile agli italiani: non un giorno in più, ma neppure uno di meno. E se vogliamo essere onesti con noi stessi, non possiamo giudicare l'operato di questo governo - che il presidente Berlusconi fu il primo a volere - applicando parametri astratti e categorie moralistiche, come se il Paese non si fosse trovato a un passo da un baratro e dalla paralisi istituzionale, e come se fossimo soli in cabina di comando nel mare aperto e placido di una solida maggioranza di centro-destra. Le larghe intese impongono mediazioni e compromessi, ma se consideriamo senza pregiudizi i risultati fin qui conseguiti, la «squadra Pdl» al governo e in Parlamento, pur penalizzata nei numeri da una legge elettorale divenuta incompatibile con la realtà, non ha ragione di essere insoddisfatta delle proprie prestazioni, contro l'oppressione fiscale e burocratica, per la libera intrapresa e per uno Stato più efficiente.

Mase anche le ombre che Raffaele è solerte nell'evidenziare fossero superiori alle luci di cui invece non pare accorgersi, resta da chiedersi verso quale prospettiva si sarebbe imbarcato il centro-destra assumendosi la responsabilità di una crisi dagli esiti fin troppo prevedibili. Nessuno è infatti in grado di assicurare che il governo sarebbe caduto senza trovare in Parlamento una maggioranza alternativa e ostile. Ritenerne poi che avremmo ottenuto lo scioglimento delle Camere, con una legge elettorale al vaglio della Corte costituzionale, è fantasia pura. E pensare che, dopo aver provocato la crisi, avremmo potuto vincere le elezioni scontando l'impossibilità di Berlusconi a candidarsi e le più che probabili limitazioni che avrebbe incontrato la sua agibilità politica in campagna elettorale, appare quantomeno avventato. Infine, quand'anche questa concatenazione di miracoli si fosse prodotta, siamo certi che sarebbe stata per noi una vittoria consegnare il Paese a una nuova stagione di inevitabile instabilità per non aver completato quelle riforme istituzionali che sole possono garantire un ritorno al bipolarismo e alla democrazia dell'alternanza? Insomma: attenzione a un lealismo senza realismo che, per quelle conseguenze non volute di cui è piena la storia, rischierebbe di produrre danni ancora peggiori, infliggendo a Berlusconi l'ulteriore pena accessoria dell'isolamento da un Paese e dal suo popolo.

Vede direttore, più che professare un lealismo astratto a me piace praticare una concreta lealtà. E la lealtà nei confronti di Berlusconi, del Pdl, della nostra storia, ci impone oggi di istituzionalizza-

re quella rivoluzione maggioritaria e bipolare che la discesa in campo del '94 ha portato nel Paese. Ci impone di riformare la giustizia dilatando all'estremo gli spazi che le larghe intese ci offrono, a cominciare da quelle tante proposte condivise in materia penale e civile che non hanno bisogno della revisione costituzionale e di fronte alle quali nessuno potrebbe accampare alibi. Lealtà ci impone, soprattutto, di guardare in faccia la realtà. Il voto di fiducia ha ricomposto uno strappo. Ma, a giudicare dagli anatemi di questi giorni, quella scelta per alcuni di noi non sembra essere stata il recupero su un errore, ma solo un modo di prendere tempo per arrivare a una resa dei conti finale con il primario obiettivo di liquidare Angelino Alfano e il ruolo che egli accanto al presidente Berlusconi può giocare nel presente e nella futura sfida contro una sinistra che è e resta il nostro avversario.

In questo snodo così difficile c'è bisogno di un confronto laico e scevro da ipocrisie. Un confronto che, come Berlusconi ci ha insegnato, deve rivolgersi al Paese più che guardare al nostro ombelico, pena dare la sgradevole sensazione di utilizzare la difesa del leader perseguitato per conquistare rendite di posizione da spendere sul tavolo della vecchia politica. Mi auguro che questo confronto possa approdare a una nuova e autentica unità. Se così non fosse, meglio prendersene atto. E questa non è una minaccia: a fronte di distanze che dovessero rivelarsi incolmabili, sarebbe l'unico modo per restare fedeli a noi stessi e alla nostra storia.

Gaetano Quagliariello